



RASSEGNA STAMPA
1 aprile *2014*

CONFINDUSTRIA CATANIA

La Borsa milanese continua la corsa grazie ai flussi record di capitali dall'estero: FtseMib +14,36% da inizio anno

Piazza Affari al top in Europa Inflazione ai minimi dal 2009

Eurozona a rischio deflazione: +0,5% i prezzi in marzo, +0,4% in Italia

■ Chiusura in rialzo per la Borsa di Milano, migliore in Europa (+0,9% grazie soprattutto ai titoli bancari). Piazza Affari continua a sfruttare gli elevati flussi di capitali dall'estero: da inizio anno il rialzo è del 14,36%. Gli altri listini europei hanno risentito dal dato sull'inflazione, che nella zona euro a marzo ha frenato allo 0,5%, minimo dal 2009 (0,4% in Italia) ali-

mentando i timori di deflazione. Tra i titoli di Stato lo spread BTp-Bund è sceso a 172 punti, con il rendimento del decennale al 3,29%.

Servizi e analisi ► pagine 3, 9-11

Mercati globali

FOCUS SULL'ITALIA

Le parole di Janet Yellen

Il numero uno della Fed ha lasciato intendere che i tassi d'interesse non saliranno a breve

La questione dei rendimenti

Nonostante la volata, banche e utilities non hanno ancora scontato lo spread in calo

Piazza Affari al top tra i listini mondiali

Ancora acquisti sui titoli italiani: +0,9% - Da inizio anno rialzo del 14,36%, meglio solo Dubai e Sofia

Maximilian Cellino

■ C'è chi parla più o meno apertamente di «effetto Renzi» e chi invece preferisce guardare agli ultimi 5 anni per spiegare la luna di miele dei mercati nei confronti dell'Italia. Quale sia la verità, il fatto che gli investitori abbiano deciso di confluire verso il nostro Paese una bella fetta dell'ingente liquidità presente sui mercati è innegabile: nel primo trimestre dell'anno Piazza Affari ha avuto poche rivali fra le Borse mondiali (meglio hanno fatto solo Atene, Sofia e Dubai) e con il suo +14,4% sopravanza di gran lunga il +4,3% di Madrid, il +2,2% di Parigi, per non parlare delle performance contrastate di Francoforte o di New York.

Allo stesso modo il BTp - il cui distacco dal Bund tedesco sulla scadenza decennale si è ieri portato a 171 punti base, cioè ai minimi dal 2011, prima di attestarsi a quota 172 - ha garantito da inizio anno a un investitore un «ritorno» medio del 5,2 per cento. Certo, su questo versante c'è chi ha saputo fare di meglio: il Portogallo (+12%), la Gre-

cia (+22%), e anche la stessa Spagna (+6%), per esempio. Ma la tendenza è sempre la stessa: chi era alla ricerca (disperata) di rendimento in un mondo in cui i tassi sono ormai ridottissimi e dove gli emergenti cominciano a scricchiolare si è giocato la carta italiana.

L'effetto Renzi, si diceva, è per alcuni motivi rilevante, per altri una pura coincidenza. Uno studio di Credit Suisse pubblicato proprio ieri riassume in qualche modo le due correnti di pensiero: il potenziale per portare a compimento le riforme promesse è molto elevato secondo gli analisti della banca elvetica e le condizioni macroeconomiche non sono così pessime come si potrebbe pensare dalle nostre parti; le valutazioni delle società quotate a Piazza Affari, nonostante la volata recente, restano pur sempre a buon mercato rispetto a quelle degli altri listini globali quando si guarda il valore di libro.

La conclusione a cui arriva Credit Suisse è che le azioni italiane siano ancora da sovrappesare, soprattutto quando si parla delle banche

e delle utility che hanno la maggior correlazione con i BTp e che ancora non avrebbero scontato in pieno l'avvenuto calo dei rendimenti e degli spread sovrani. Gli istituti di credito e le società del servizio pubblico sono del resto già le principali protagoniste del rally del Ftse Mib (che ieri ha guadagnato un altro 0,9%). Basti pensare che - come si può vedere nel grafico a fianco, aggiornato a venerdì scorso - quasi metà della performance dell'indice da inizio anno (il 6,4%) è legata a Intesa Sanpaolo, UniCredit e soci, mentre un'altra bella fetta (+2,9%) è dovuta alle utility: insieme i due settori concorrono al 60% alla per-



Peso: 1-8%,3-42%

formance dell'indice di Borsa e questo spiega l'esuberanza di questi ultimi mesi.

L'arco temporale appena analizzato, che va da inizio anno a ieri, deve comunque essere contestualizzato sia rispetto alle tendenze di più lungo termine, sia agli elementi che guidano il mercato sul momento. Sotto il primo aspetto (il cavallo di battaglia di chi sostiene che Piazza Affari sia sottovalutata) resta da sottolineare come il Ftse Mib sia ancora sensibilmente al di sotto dei livelli (-44%) a cui viaggiava a fine 2007: un distacco che le cedole maturate aiutano a colmare soltanto in parte e decisamente su-

periore a quello di Parigi (-22%) e Madrid (-33%), mentre Francoforte e Londra sono sostanzialmente in parità e New York addirittura in rialzo del 26%.

Quanto ai temi che dominano le giornate più recenti, cioè le mosse delle Banche centrali ieri si è vissuta una giornata interlocutoria in Europa, ma non negli Usa dove la presidente della Fed Janet Yellen ha lasciato intendere che un rialzo dei tassi non è imminente. Il dato sull'inflazione dell'Eurozona (0,5% tendenziale a marzo, sotto le attese) autorizzerebbe a pensare a possibili contromosse di Mario Draghi e soci nella riunione in programma que-

sto giovedì per scongiurare il rischio di deflazione. Ma gli analisti si dividono sull'eventualità e l'euro, cartina di tornasole in questi casi, si è ieri apprezzato fino a sfiorare di nuovo 1,38 dollari: segno che i più «aggressivi» nei giorni scorsi su un intervento della Bce hanno oggi qualche dubbio in più.

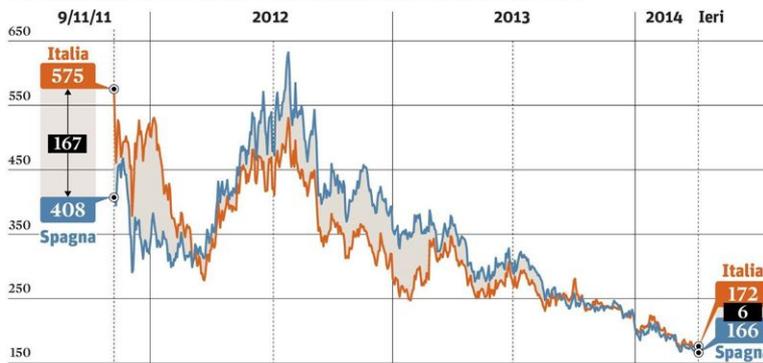
IL CONFRONTO IN EUROPA

Milano continua a viaggiare sensibilmente al di sotto dei livelli della fine del 2007 (-44%), molto più di Parigi (-22%) e Madrid (-33%)

La giornata dei mercati

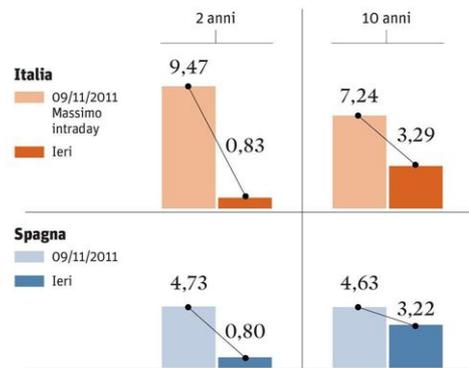
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO

Dati in %



Milano Ftse Mib

Variazione di ieri: +0,9% ↑
Da inizio anno: +14,4% ↑



Madrid Ibex35

Variazione di ieri: +0,1% ↑
Da inizio anno: +4,5% ↑



Francoforte Dax

Variazione di ieri: -0,3% ↓
Da inizio anno: 0,0%

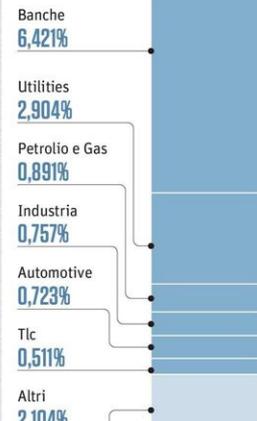


New York S&P500

Variazione di ieri: +0,8% ↑
Da inizio anno: +1,4% ↑



Ftse Italia All-share
Incrementi a venerdì 28/03



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore, Borsa Italiana



Peso: 1-8%,3-42%

Lettera dell'Abi al Tesoro: pieno sostegno al piano di smobilizzo dei crediti delle imprese

Debiti Pa, le banche danno l'ok

Tajani apre l'iter della procedura d'infrazione - Il premier: siamo in regola

■ Si delle banche al meccanismo per lo sblocco totale dei debiti della Pubblica amministrazione con le imprese. In una lettera al ministero dell'Economia l'Abi esprime giudizio positivo: la garanzia dello Stato di ultima istanza sui crediti ceduti sarebbe sufficiente a minimizzare il rischio di credito. Intanto dal commissario Ue Tajani nuovo monito sui tempi di paga-

mento: entro 2-3 settimane attesa la lettera di messa in mora dell'Italia. Il premier Renzi: noi in regola, entro luglio pagheremo i debiti.

Servizi e analisi ► pagine 12-13

I pagamenti della Pa

LA POSIZIONE DELLE BANCHE



Gli aspetti da approfondire

Occorrerà raccordare il meccanismo istituti di credito-Cdp con i Fondi istituiti dal decreto numero 35 del 2013

Debiti Pa, via libera dalle banche

Lettera dell'Abi al Mef: disponibili allo smobilizzo dei crediti delle imprese

ROMA

■ Le difficoltà tecniche non mancano ma sul piano per lo sblocco totale dei debiti della Pubblica amministrazione si cerca di accelerare. A quanto risulta al Sole 24 Ore, ieri agli uffici del ministero dell'Economia è giunta una lettera inviata dall'Abi in cui sintetizza il giudizio positivo delle banche dando il via libera all'operazione. A questo punto, potrebbe essere il Def l'ultimo passaggio per contestualizzare l'intero progetto nell'ambito dei nuovi dati di debito e deficit per poi varare il disegno di legge che era approvato al consiglio dei ministri dello scorso 12 marzo. Si fa strada, inoltre, la possibilità che almeno una parte dei contenuti del Ddl venga travasato in un decreto legge subito operativo.

Il ruolo delle banche

Il 26 marzo si è svolta una riunione del sistema bancario per verificare la percorribilità del nuovo meccanismo. Le banche avrebbero confermato che la garanzia dello Stato di ultima istanza sui crediti ceduti è sufficiente a minimizzare il rischio di credito e quindi a favorire lo smobilizzo.

Come noto, il Ddl prevede che le banche intervengano con un

tasso di sconto "calmierato" (lo definirà un decreto attuativo, ma si starebbe ragionando intorno a un tetto del 2%). La limitata convenienza economica per le banche sarebbe compensata da una riduzione di crediti di bassa qualità. Del resto, fanno notare i vertici dell'Abi al ministero dell'Economia, se i crediti saranno effettivamente riscossi dalle imprese, gran parte di questa liquidità potrebbe essere utilizzata per ridurre i debiti verso le banche, consentendo nuovi finanziamenti bancari alle stesse imprese.

Gli aspetti tecnici

Le aziende, ovviamente, verrebbero saldate con un credito più leggero, seppure nella misura contenuta del 2%. Avrebbero però il vantaggio di azionare direttamente le procedure di pagamento, sfuggendo alle incognite della macchina della Pa che, nel caso di alcune regioni del Sud, per molto tempo si è impantanata di fronte alle lentezze o alla ritrosia delle stesse amministrazioni che dovevano chiedere anticipazioni di liquidità. Va anche detto che il Ddl, oltre al piano che coinvolge banche e Cassa di deposito e prestiti, contiene un fitto capitolo dedicato proprio al rifi-

nanziamento dei Fondi previsti dal decreto 35/2013 per anticipare liquidità agli enti debitori. Forse il raccordo tra i due meccanismi potrebbe essere uno degli aspetti tecnici da perfezionare in questi giorni.

Il piano banche-Cdp ricalca la proposta avanzata già durante i precedenti governi da Franco Bassanini e Marcello Messeri. Sui debiti certificati verrà posta la garanzia dello Stato. Il sistema bancario potrà acquistare questi crediti ceduti in modalità pro-soluto, con le Pa che negoziano la ristrutturazione del credito fino a 5 anni. In caso di morosità, la banca avrebbe la facoltà di cedere il credito alla Cassa sulla base di un plafond annuo (si parla di 3-4 miliardi). La Cassa potrebbe allungare ulteriormente la ristrutturazione del debito degli



Peso: 1-4%, 13-31%

enti, fino a 15 anni, dietro delegazione di pagamento a valere sulle imposte. Il meccanismo potrebbe coprire l'ammontare dei debiti residui relativi alla spesa corrente, che dovrebbero rappresentare circa i tre quarti del totale. Questione aperta, e decisamente più complessa, per le spese in conto capitale (relative agli investimenti) il cui pagamento potrebbe incidere sul deficit dell'anno in cui vengono effettivamente rimborsati i creditori. Su quest'ultimo punto bisognerebbe intervenire alleggerendo il Patto di stabilità interno. Nei giorni scorsi il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, stimava in un mese dall'entrata in vigore della norma il tempo necessario per pagare tutti i debiti di parte corrente. Tempi più lunghi però, e legati al

reperimento delle coperture, per le spese in conto capitale.

Il Fondo di garanzia

La bozza del Ddl indicava in 150 milioni l'entità del Fondo a copertura degli oneri determinati dal rilascio della garanzia dello Stato. Anche su questo punto si sofferma la lettera Abi. Le banche, in questa fase, non temono che il Fondo sia sottostimato: in una fase di avvio, senza dati certi sulla dimensione del fenomeno (è ancora da calcolare l'esatto ammontare degli arretrati), può convenire non immobilizzare ingenti risorse che potrebbero poi restare inutilizzate. Decisiva è invece la tenuta della garanzia statale in caso di mancati pagamenti, nel caso il Fondo dovesse svuotarsi.

Un ultimo ma non meno im-

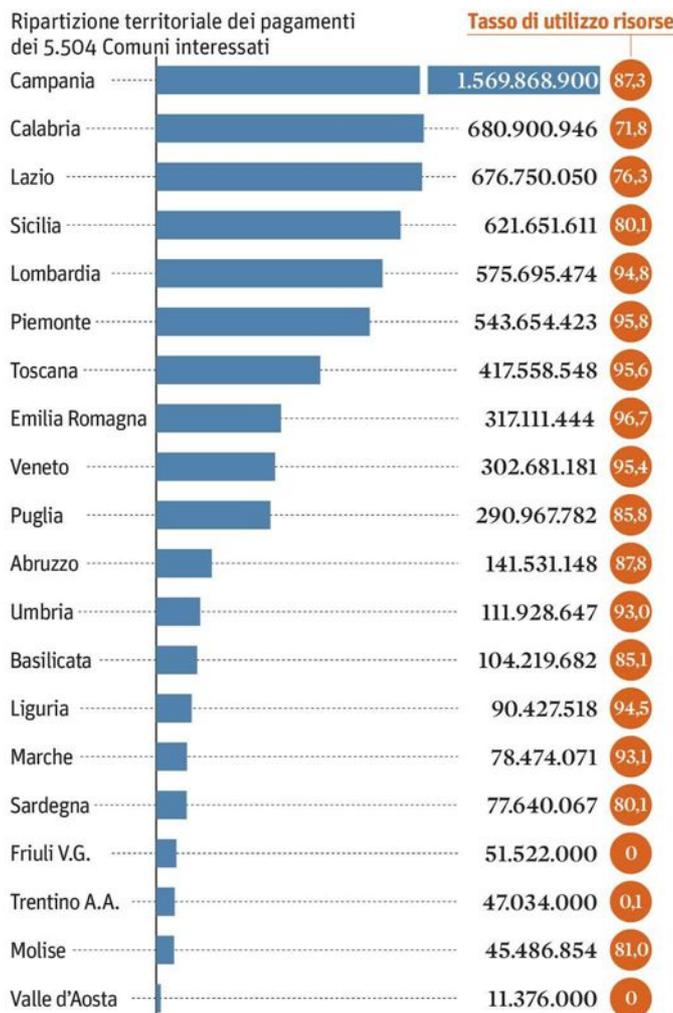
portante aspetto tecnico riguarda la certificazione dei crediti. Sarà fondamentale, sottolineano le banche, un rafforzamento della norma per far sì che il nuovo sistema di certificazione "cristallizzi" l'ammontare del credito. Non dovranno insomma esserci ulteriori verifiche o code procedurali che rischiarino di allungare i tempi e aumentare i rischi

C.Fo.

I PROVVEDIMENTI

Si lavora agli ultimi nodi tecnici per accelerare: dopo il Def possibile varo di un decreto legge e di un Ddl

In affanno



Fonte: ministero dell'Economia e delle finanze



Peso: 1-4%, 13-31%

Approvato il Ddl costituzionale - Renzi: risparmi per un miliardo

Via libera del governo su titolo V e nuovo Senato

Il Colle: bene la fine del bicameralismo perfetto

Il governo ha varato il Ddl costituzionale con la riforma del Senato e del titolo V della Carta. Il premier Renzi: con queste riforme risparmi per un miliardo. Giudizio positivo del Quirinale sulla fine del bicameralismo perfetto.

Patta, Fiammeri, Pesole > pagine 4-5

Le riforme istituzionali

IL SENATO DELLE AUTONOMIE

L'approvazione in Parlamento

«Il Pd non mi preoccupa, chi blocca il cambiamento sarà in minoranza nelle Camere e nel Paese»

La sfida

«Mi gioco tutto: o passa o lascio la politica ma con me va a casa anche chi frena»

«Riforme, un miliardo di risparmi»

Renzi: approvato all'unanimità il Ddl su nuovo Senato e Titolo V - Entro Pasqua il taglio Irpef

Emilia Patta

ROMA

«Questo è uno di quegli obiettivi che giustificano tutta una carriera politica. Io non voglio diventare uno di quelli che per "restare" rinuncia alle proprie idee. Non sono qui per occupare una seggiola ma per cambiare l'Italia». Matteo Renzi è Matteo Renzi. E quando in serata scende in sala stampa dopo aver portato tutti i suoi ministri (compresa la centrista Stefania Giannini, che poco prima aveva giudicato «inconsueto» il Ddl del governo sul Senato) ad approvare all'unanimità la riforma delle riforme, quella che abolisce Senato elettivo, Province, Cnel e materie concorrenti tra Stato e Regioni tutto d'un colpo, ha l'aria di uno che sta andando alla guerra. Dove o si vince tutto o si perde tutto. «Non so se ci sarà il lieto fine, ma questo è un buon inizio. Oggi il governo dice basta con i rinvii».

Il provvedimento approvato ieri non è esattamente un prendere o lasciare. Qualche piccola modifica si può fare, certo, ma senza mettere toccare i quattro paletti che lo stesso Renzi elenca: «Il nuovo Senato non dà il voto di fiducia al governo; non vota le leggi di bilancio; non ci deve essere

l'elezione diretta dei senatori; niente indennità per i nuovi senatori». Nessun Senato elettivo, dunque, come chiesto dallo stesso presidente di Palazzo Madama Pietro Grasso. E proprio l'intervento di Grasso, eletto con le liste del Pd, non è andato per niente giù al premier: «Non si è mai visto un presidente del Senato intervenire su provvedimenti in itinere, se sono arbitri non possono giocare», ha ribadito ieri sera Renzi ai microfoni di Skytg24. Ma è soprattutto ai suoi, ai senatori del Pd compresi i 25 che hanno firmato il documento della "fronda" contro un testo di riforma a loro avviso preconfezionato, che il premier vuole mandare il suo messaggio. Bello chiaro: «Io non sono per niente preoccupato per il Pd - dice in conferenza stampa -. So bene che cosa pensa la base del mio partito, ci sono deliberazioni precise degli organismi dirigenti eletti con le primarie, conosco la posizione storica del Pd in favore delle riforme. Se qualcuno vuole prendersi la responsabilità di far fallire il progetto faccia pure, noi più che dire che su questo ci giochiamo tutto non possiamo fare».

Tradotto: come ho detto più di una volta, se non passa la riforma

io non vado avanti. A costo, è il sottinteso, di tornare alle urne. Dire infatti di essere pronto alle dimissioni in caso di fallimento delle riforme significa in sostanza sottolineare l'assenza di alternative: ed è questa la forza del premier-segretario del Pd. Confortato dai sondaggi («l'ultimo Ipsos ci dà al 32%», sottolinea con i suoi) e anche dal sostegno indiretto arrivato ieri dal Capo dello Stato (si veda l'articolo a fianco), Renzi tira dritto. E respinge anche il pressing di Fi sull'Italicum, assicurando che sarà esaminato subito dopo il primo sì alla riforma costituzionale.



Peso: 1-4%,5-32%

Nessuna inversione dell'ordine, insomma, come chiedono gli azzurri. Da Palazzo Chigi smentiscono contatti diretti tra il premier e Berlusconi e sottolineano che in agenda non c'è al momento un incontro tra i due, come sembrerebbe sperare l'ormai ex Cavaliere. Eppure contatti tramite Denis Verdini ci sono stati. E Renzi può dire di «non avere motivi per dubitare dell'impegno di Fi sul percorso riformatore concordato». Già, perché nel patto del Nazareno non c'era solo l'Italicum, ma anche tutto il resto: il Senato non elettivo, il Titolo V, la riduzione dei costi della politica

anche tramite la norma che prevede che «gli emolumenti spettanti al presidente della Giunta e ai componenti degli organi regionali non possono superare quelli spettanti ai sindaci dei Comuni capoluogo della Regione».

La prova più vicina resta quella delle europee del 25 maggio. Ed è a quella meta che guarda Renzi, consapevole che un buon risultato del Pd è fondamentale. «Non è un caso se in questo momento quello che più di tutti, come si dice a Roma, "sta a rosica" è Beppe Grillo - ha detto ieri in tv - È naturale: ora che si va verso il rinnovamento si sente franare la

terra sotto i piedi». Per questo il premier concentra l'agenda, dopo il viaggio di oggi e domani a Londra, tutta sui nodi interni: la prossima settimana il Def, che conterrà anche le coperture per l'intervento sull'Irpef (la stima del Pil sarà probabilmente allo 0,8%); prima di Pasqua il provvedimento sui tagli Irpef ai redditi medio bassi (fra i 4,5 e i 5 miliardi di risorse dai tagli di spesa); a fine aprile i "fuochi d'artificio" con la riforma fiscale e la riforma della Pa. Incrociando le dita, e nella speranza che nel frattempo i senatori portino avanti la riforma delle riforme.

IL CRONOPROGRAMMA

La prossima settimana il Def con una stima del Pil che sarà 0,8%, poi a fine mese le riforme del fisco e della pubblica amministrazione

L'AGENDA DI APRILE

Il varo del Def

■ Il Def arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri martedì 8 o mercoledì 9 aprile. In tempo per trasmettere il documento a Bruxelles (entro il 10 aprile) e al Parlamento

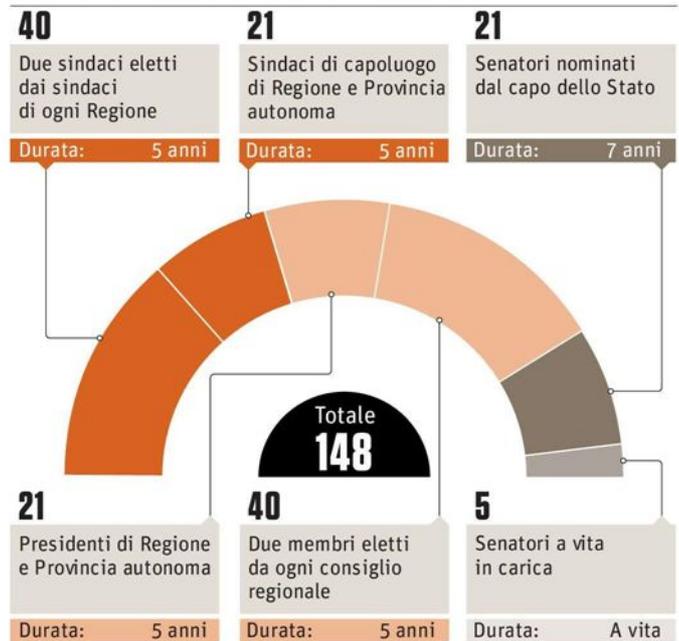
Il taglio dell'Irpef

■ Nella settimana di Pasqua è annunciato il decreto per il taglio dell'Irpef (che dovrebbe contenere anche la sforbiciata del 10% all'Irap) e questo per consentire ai tecnici le verifiche necessarie a far arrivare 80 euro nelle buste paga il 27 maggio

Pa e fisco

■ A fine mese si procederà ad illustrare la riforma della Pubblica amministrazione, quella del fisco e gli interventi per favorire l'innovazione tecnologica. Il tutto mentre in Parlamento si discute del decreto Poletti sui contratti a termine

La nuova mappa di Palazzo Madama



Ok dal Governo. Matteo Renzi con Maria Elena Boschi e Graziano Delrio



Peso: 1-4%,5-32%

ALLARME DELL'ANCE SU MANCATA FIRMA CIS CON ANAS

Strade senza sbocco

Fermi 600 mln per investimenti in infrastrutture. La prossima settimana Buzzetti nell'Isola per assemblea costruttori

DI ANTONIO GIORDANO

Oltre 600 milioni di euro bloccati per investimenti in infrastrutture viarie nell'Isola. Questo un altro degli aspetti della paralisi in cui è caduta la Regione siciliana dopo la bocciatura da parte del commissario dello Stato di buona parte della finanziaria elaborata dal governo di Rosario Crocetta, la non approvazione del testo sui pagamenti all'Ars, le dimissioni dell'assessore all'economia Luca Bianchi e gli inevitabili ritardi nella preparazione della manovra bis.

Non basta la spesa ingessata, gli stipendi bloccati (il contatore dell'orchestra sinfonica siciliana esposto ad ogni concerto al Politeama domani segnerà 110 giorni) e le preoccupazioni che giungono dalle parti del Tesoro a Roma.

L'ultima denuncia è stata presentata dall'Ance, l'associazione dei costruttori edili della Sicilia. «Lo scorso mese di gennaio il Governo regionale aveva annunciato l'imminente firma con l'Anas del Contratto interistituzionale di sviluppo che avrebbe subito sbloccato la realizzazione di infrastrutture viarie per 600 milioni di euro in Sicilia», si legge in una nota dell'Associazione, «ma ad oggi il Cis

è ancora fermo in Giunta perché nella Manovra-bis del bilancio regionale non c'è la copertura finanziaria». «Imprenditori e operai mortificati dalla crisi si suicidano, ma a quanto pare questo non è sufficiente perché la politica comprenda che è urgente cambiare passo», lamenta l'associazione dei costruttori edili, «ancora una volta lo sviluppo dell'economia reale viene sacrificato per garantire, come confermano gli scandali di questi giorni, spese improduttive e sacche di parassitismo». Nei giorni scorsi ad Enna le associazioni datoriali e i sindacati sono scesi in piazza per chiedere misure urgenti a governo nazionale e regionale. «Bene ha fatto Ance Enna», commenta la nota della associazione regionale, «a scendere in piazza nei giorni scorsi assieme a tutte le forze sociali di quella provincia per chiedere ai governi nazionale e regionale interventi straordinari capaci di rimettere in moto i cantieri e l'occupazione. Bisogna evitare che quell'allarme cada nel silenzio e che l'interlocutore resti solo il prefetto di Enna». Da qui la richiesta di Ance Sicilia: «Tutti i sindaci dell'Isola, le organizzazioni regionali degli imprenditori e dei lavoratori e tutti i prefetti devono chiedere insieme

ai governi nazionale e regionale di fare il proprio dovere per questa terra fin troppo martoriata dalla crisi: basterebbe aprire i cantieri delle centinaia di opere appaltate ma bloccate dalla burocrazia e sbloccare le gare delle 118 opere da tempo in stand-by per un valore di 5,5 miliardi, che sono già dotate di finanziamento».

Per discutere della situazione delle imprese edili l'Ance ha convocato per la prossima settimana un comitato di presidenza esteso invitando i direttivi territoriali, alle imprese associate, ai presidenti delle Casse Edili, dei C.P.T., delle Scuole Edili e del Formedil Sicilia. All'incontro parteciperà anche il presidente nazionale dell'associazione, Paolo Buzzetti.

Secondo i dati forniti dall'Ance, infine, nel 2013 la riduzione dell'importo dei lavori è stato del 24% rispetto all'anno precedente: 369 mila euro contro 487 mila. In calo anche il numero delle gare: 281 in tutto l'anno in riduzione del 15% rispetto alle 334 dell'anno precedente. (riproduzione riservata)



Peso: 29%

► **PORTO TOLLE** ► Inquinamento della centrale vicino Rovigo

Veleni dell'Enel condannati Scaroni e Tatò

Disastro ambientale doloso. Assolto l'attuale Ad, Conti. Sentenza alla vigilia delle nomine nelle società pubbliche **Mackinson** ► pag. 8



REATI AMBIENTALI, CONDANNATI SCARONI E TATÒ, CONTI ASSOLTO

ALLA VIGILIA DELLE NOMINE DI STATO, ARRIVA LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI ROVIGO NEL PROCESSO AI VERTICI DELL'ENEL PRESENTI E PASSATI PER LA CENTRALE DI PORTO TOLLE

di **Thomas Mackinson**

Tre anni di carcere a Paolo Scaroni e Franco Tatò e cinque anni d'interdizione dai pubblici uffici. Assolto per "mancanza dell'elemento soggettivo" l'attuale amministratore dell'Enel **Fulvio Conti**. A Rovigo è arrivata ieri la sentenza sulla centrale a olio Enel di Por-

to Tolle, il primo processo in Italia per inquinamento collegato al pericolo per la pubblica incolumità in relazione alle malattie respiratorie. E il verdetto è un macigno, da molti punti di vista. Il premier Matteo Renzi dice "Rispettiamo le sentenze della magistratura", così ha risposto sibillino a chi gli chiedeva se la condanna di Scaroni (in quanto ex ad di Enel) inciderà

sull'imminente giro di nomine nella società pubbliche, tra le quali l'Eni, che Scaroni guida da nove anni. La condanna del manager non comporta un'automatica causa d'ineleggibilità e



Peso: 1-7%,8-43%

tuttavia, a sole due settimane dal rinnovo, li può rendere "im-presentabili". La senatrice veneta Laura Puppato (Pd), a pochi minuti dalla lettura del dispositivo, cannoneggiava: "Sia chiaro a chi nominerà i prossimi dirigenti che i nomi di Scaroni e Tatò non sono più disponibili". Tatò, da pochi mesi ex presidente Parmalat, non è nel totonomine per le partecipate, a differenza di Scaroni che aspira al quarto mandato all'Eni. Politica a parte, quello che conta è l'esito del processo. Per trent'anni la centrale ha "marciato" a "olio pesante" sfiorando i limiti di legge dei particolati inalabili grazie a compiacenti deroghe ministeriali. Le tenaci popolazioni del Polesine sono state costrette ad una lunga battaglia contro l'Enel, spalleggiato da politica, sindacati, istituzioni locali e governi.

PER FAR EMERGERE la verità c'è stato bisogno dell'intervento della magistratura che già quat-

tro anni fa, nel processo è celebrato ad Adria, ha riconosciuto colpevoli i massimi dirigenti dell'Enel di aver deliberatamente aggirato le disposizioni di legge. Tatò e Scaroni sono stati condannati per emissioni moleste, danneggiamenti e violazione della normativa sull'inquinamento per il periodo dal 1996 al 2004: la Cassazione conferma la condanna nel 2011, quando il reato era prescritto (restano le conseguenze patrimoniali che la Corte d'Appello civile di Venezia sta quantificando). Dalla coda del processo, sempre per impulso del pm Manuela Fasolato, è partito il cosiddetto "Enel bis", relativo ai danni prodotti per il periodo successivo fino al 2009. Vengono disposte le perizie che alzano il tiro ipotizzando l'esistenza di un nesso causale tra le emissioni in eccesso e l'aumento di malattie respiratorie riscontrate specie sui bambini. La sentenza di ieri condanna Tatò e Scaroni per disastro ambientale doloso, art.

434 del codice penale, ma solo per il primo comma. Tradotto: il giudice ha ritenuto provati i comportamenti illeciti che creavano le premesse del disastro ambientale ma non l'aumento dei ricoveri in ospedale conseguenti. Il collegio accoglie la tesi per cui l'inquinamento si è protratto anche successivamente alla gestione dei singoli imputati. I manager avrebbero creato le condizioni stabili per il disastro omettendo di installare dispositivi di abbattimento delle emissioni e lasciando per ultima la centrale nel piano di ambientalizzazione. Così è caduta l'ipotesi prescrizione sostenuta ancora ieri dai legali di Enel.

SCARONI si dichiara estraneo agli addebiti e annuncia ricorso in appello. Lo stesso fa Tatò che considera la sentenza "assurda". Soddisfatto dell'assoluzione l'attuale ad Enel, **Fulvio Conti**. Esultano le associazioni ambientaliste, parte civile nel processo. "Finalmente chi inquina

paga", dice Giuseppe Onufrio (Greenpeace) mentre si leva un coro per fermare il processo di conversione a carbone. Il legale di Italia Nostra e Wwf, Matteo Ceruti, nota che assolvendo quadri e direttori di centrale il collegio ha accolto la tesi dell'accusa sulle responsabilità dei vertici. E che ora si impone la verifica delle conseguenze sanitarie sulla popolazione residente nonché l'accertamento di quelle patrimoniali per danni ambientali e costi sanitari. Una perizia Ispra disposta dall'Avvocatura dello Stato li quantifica in 3,6 miliardi. Scaroni e Tatò sono condannati a pagare provvisoriamente per circa 430 mila euro.

OMISSIONE

Per i giudici i manager hanno creato le condizioni per il disastro, evitando di installare dispositivi anti-emissioni



CONDANNATO Scaroni, ex Enel oggi Eni *LaPresse*



ASSOLTO Fulvio Conti, attuale ad Enel *Ansa*



Peso: 1-7%,8-43%

RATING 24

Stop alla reiterabilità dei decreti e fiducia solo alla Camera

A CURA DI **Andrea Marini e Marta Paris**
Per raggiungere l'obiettivo della crescita economica c'è bisogno di un sistema paese che funzioni. Istituzioni moderne in grado di decidere. Il governo ci prova, dopo aver dato ieri il via libera a un articolato testo di riforma costituzionale: superamento del bicameralismo paritario, riduzione del numero dei parlamentari con la nascita del Senato delle autonomie. Viene poi rafforzato il ruolo del Governo in Parlamento, prevedendo l'introduzione dell'istituto del voto a data certa e la riappropriazione da parte dello Stato di al-

cune competenze regionali (come grandi reti di trasporto e distribuzione nazionale dell'energia) fino all'abolizione delle Province e del Cnel. I tempi non saranno comunque rapidi, trattandosi di una riforma costituzionale che ha bisogno della doppia lettura, a distanza di tre mesi, sia alla Camera che al Senato. L'obiettivo è arrivare al primo via libera a Palazzo Madama entro maggio, per poi completare tutti i passaggi entro il 2015.

Le misure proposte

SENATO DELLE AUTONOMIE

Stop a elezione e indennità

Una camera alta non elettiva, senza indennità, espressione dei territori, estranea al rapporto di fiducia con il Governo. Con potestà legislativa solo per le leggi costituzionali e di revisione della Carta, ma con la facoltà di pronunciarsi e proporre modifiche sui disegni di legge ma limitata sulle norme di bilancio. È il nuovo Senato nel Ddl di riforma approvato ieri dal Cdm. Vi siederanno i Presidenti di regione e delle province autonome, i sindaci dei comuni capoluogo di regione e di Trento e Bolzano, due consiglieri regionali e due sindaci per ogni Regione. Ma anche 21 cittadini illustri nominati dal Capo dello Stato (in carica 7 anni) e i senatori a vita. In tutto 148 membri (ora sono 320)



CAMERA DEI DEPUTATI

Bicameralismo perfetto addio

La Camera resta composta, come oggi, da 630 deputati. Solo a Montecitorio spetterà il compito di votare la fiducia al governo: esercita la funzione di indirizzo politico e quella di controllo dell'esecutivo. La funzione legislativa sarà esercitata collettivamente (bicameralismo perfetto) da Camera e Senato solo per le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali. Le leggi ordinarie sono approvate solo dalla Camera dei deputati. Il Senato ha solo una funzione di controllo, ma in alcuni ambiti di interesse delle Autonomie territoriali (scheda a destra), le proposte di modifica espresse dal Senato possono essere superate solo con la maggioranza assoluta della Camera.



ITER LEGISLATIVO

Dal Senato «veti» limitati

Ogni disegno di legge ordinaria approvato dalla Camera è trasmesso al Senato, che, su richiesta di un terzo dei suoi componenti, può disporre di esaminarlo. Entro trenta giorni, può proporre modifiche, sulle quali la Camera in venti giorni si pronuncia in via definitiva. Tuttavia, su alcune materie che riguardano le autonomie locali (come l'ordinamento dei comuni o degli enti di area vasta), la Camera può opporsi alle modifiche del Senato solo a maggioranza assoluta; sulle leggi di bilancio, il Senato può proporre modifiche solo a maggioranza assoluta. Sempre a maggioranza assoluta, il Senato può chiedere alla Camera di esaminare entro 6 mesi, un disegno di legge



IL GOVERNO

Iter veloce per l'ok ai Ddl

Si rafforza il ruolo del Governo in Parlamento, ma nel testo della Costituzione entrano anche vincoli ben precisi sul ricorso alla decretazione d'urgenza. Il testo di riforma costituzionale uscito dal Cdm prevede l'introduzione dell'istituto del voto «data certa». L'esecutivo potrà chiedere alla Camera di deliberare che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno e sottoposto al voto finale entro 60 giorni dalla richiesta. I decreti legge non potranno reiterare le norme adottate con Dl non convertiti e ripristinare norme dichiarate illegittime dalla Consulta. Né potranno più essere "omnibus": la materia disciplinata dovrà essere specifica e omogenea



Peso: 30%

CORTE COSTITUZIONALE

Pesi diversi per la nomina

Con la trasformazione di Palazzo Madama in Senato delle Autonomie, si modifica la norma sulla nomina dei componenti della Corte costituzionale. Attualmente i 15 giudici delle leggi sono scelti per un terzo dal Presidente della Repubblica, per un terzo dalle supreme magistrature e per un terzo dal Parlamento in seduta comune. A partire dalla prossima legislatura le cinque nomine di competenza parlamentare saranno ripartite: tre alla Camera dei deputati e due al Senato delle autonomie. Alla cessazione della carica dei giudici costituzionali le nuove nomine sono attribuite alternativamente, nell'ordine, alla Camera e al Senato delle autonomie



TITOLO V

Sì alla divisione delle funzioni

Per ridurre il contenzioso dinanzi alla Consulta la riforma del titolo V contenuta nel ddl varato ieri specifica meglio "chi fa che cosa". In primis, cancellando le materie concorrenti previste dalla riforma del 2001. In secondo stabilendo, quali sono le funzioni di competenza esclusiva dello Stato. Del gruppo fanno parte, ad esempio, le grandi reti di trasporto, i porti e gli aeroporti, la produzione e distribuzione di energia elettrica, gli ordini professionali. Le competenze residuali andranno alle regioni ma il testo ne dà un primo elenco: dotazione infrastrutturale, mobilità interna, servizi alle imprese



COSTI DELLA POLITICA

Stipendi ridotti e via il Cnel

Sono cancellate dalla Costituzione l'articolo che riguarda il Cnel e ogni riferimento alle Province. Resta comunque il riferimento agli enti di area vasta. In tema di costi della politica, è sancito nella carta fondamentale che i componenti degli organi elettivi delle Regioni non potranno avere emolumenti superiori a quelli del sindaco dei comuni capoluogo di Regione. Inoltre, nei parlamenti regionali, non potranno essere corrisposti rimborsi o analoghi trasferimenti monetari recanti oneri a carico della finanza pubblica in favore dei gruppi politici presenti nei Consigli regionali



Peso: 30%

Aziende italiane in allarme: margini sempre più stretti

Luca Orlando ► pagina 10

Rischio deflazione

LE CONSEGUENZE IN EUROPA E IN ITALIA/2

I timori del made in Italy

Snaidero (Federlegno-Arredo): «La forza dell'euro non aiuta la nostra competitività»

I timori dei territori

Brugnoli (Unindustria Varese): «Interi filiere si stanno ritrovando in difficoltà»

Sale l'allarme sui margini

Ferrua (Federalimentare): «Promozioni ormai al limite»

Luca Orlando

MILANO

«Aumentare i listini? Non se ne parla, anche perché nessuno dei nostri concorrenti lo ha fatto». Sul piano microeconomico le scelte di Carlo Zucchetti, imprenditore novarese della rubinetteria, significano ricerca di maggiori spazi concorrenziali. In termini macro avvicinano l'Italia alla possibilità concreta della deflazione. A prima vista un mondo luminoso, dove i prezzi scendono e i consumatori sono più felici; nei fatti un pericoloso avvistamento verso il basso, un circolo vizioso fatto di "attese", dove la prevista riduzione dei prezzi si traduce in un rinvio degli acquisti, che a sua volta genera una nuova caduta dei listini aziendali. Scenario che ha un impatto immediato sui conti delle aziende, con una evidente compressione dei margini negli ultimi anni. Tra il 2008 e il 2012, secondo le stime di Intesa Sanpaolo, il Roi delle

aziende è sceso di quasi due punti, a ridosso del 4%. E i dati del 2013, alla luce di dodici mesi consecutivi di frenata dei prezzi alla produzione (-1,7% su base annua a febbraio), non potranno che confermare questo trend.

Su questo indicatore Istat, è vero, pesa il rallentamento dell'energia ma la frenata dei prezzi "core", che nel 2009 spiegava solo il 6% del calo dell'inflazione globale, oggi offre un contributo ben più alto, superiore al 30%. Gli effetti negativi sulle aziende sono più visibili a mano a mano che ci si avvicina al cliente finale, con un impatto rilevante nel settore alimentare dove la debolezza dei consumi si innesta su una crescente concorrenza tra catene, con la pressione promozionale calcolata da Iri-Infoscan ormai arrivata a febbraio al record storico del 29,6% per le grandi marche. «Impossibile in questa fase vedere ricarichi nei prezzi - spie-

ga il presidente di Federalimentare Filippo Ferrua - ormai nelle promozioni siamo al limite, quasi non servono più. I margini delle aziende ne risentono, anche perché la valvola di sfogo dell'export oggi offre tassi di crescita inferiori rispetto al passato». «Per contrastare il rischio deflattivo - aggiunge il Presidente di Federdistribuzione Giovanni Cobolli Gigli - bisogna ridare rapidamente slancio ai consumi riattivando il motore produttivo del Paese: ridare potere d'acquisto alle famiglie è un intervento ineludibile». Quadro complesso anche nel legno-arredo, tra i comparti più penalizzati dalla riduzione del potere d'acquisto delle famiglie. «E se guardiamo all'export - spiega il presidente di Federlegno-arredo Roberto Snaidero - la forza dell'euro certo non aiuta: qualsiasi aumento dei listini in questa fase è impossibile e la compressione dei margini nei bilanci delle aziende è

evidente».

«I clienti non ti concedono di recuperare nulla - aggiunge il presidente di Unindustria Varese e imprenditore del tessile Giovanni Brugnoli - e questo accade mentre costi generali e tasse locali crescono. Per tutte le imprese il nodo fondamentale oggi è il mantenimento dei margini e se il quadro interno non cambia io vedo intere fasi di filiera a rischio».

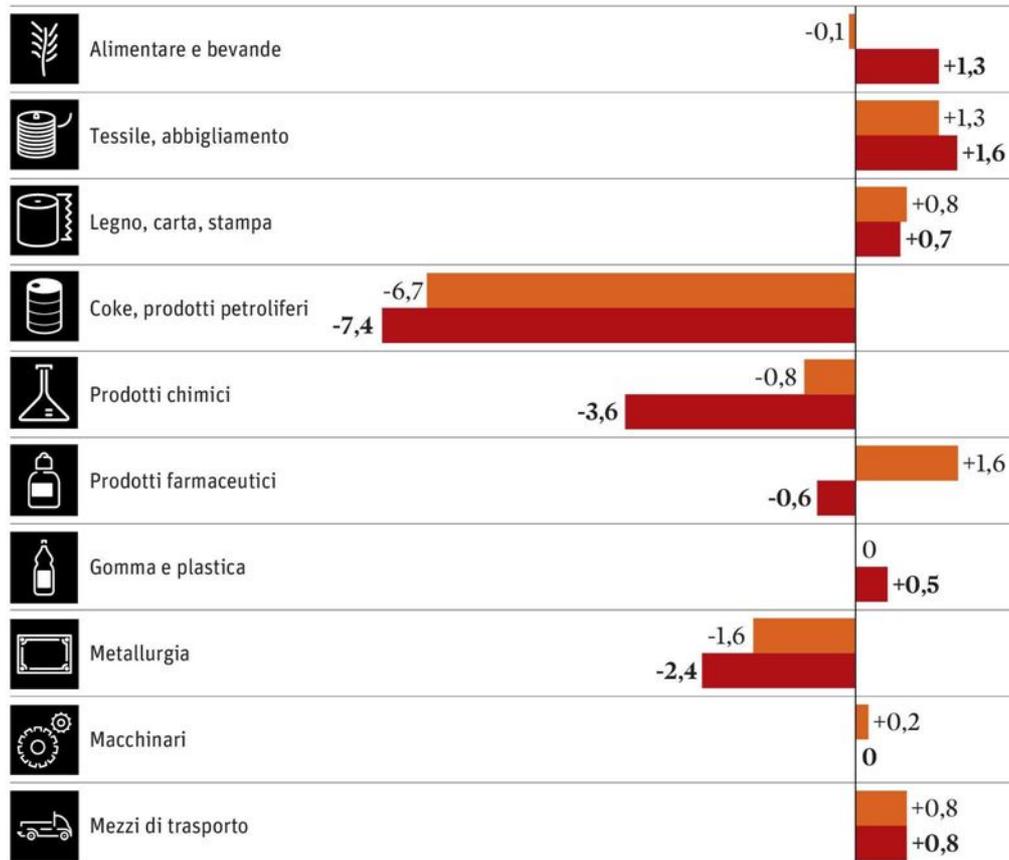


Peso: 1-1%, 10-25%

L'andamento dei prezzi alla produzione

Febbraio 2014, variazioni % tendenziali (base 2010)

■ Mercato interno ■ Mercato estero



Peso: 1-1%,10-25%



L'ASSOCIAZIONE. Si insediano i tre saggi che raccoglieranno le indicazioni delle imprese sul nome da candidare per il dopo Albanese

Confindustria, al via le consultazioni per il nuovo presidente

●●● A pochi mesi dalla scadenza del mandato di Alessandro Albanese a presidente della Confindustria palermitana, si riaccendono i riflettori delle elezioni nell'associazione degli industriali. Il primo passo verso le nuove elezioni per eleggere il presidente si è già consumato con la nomina dei tre saggi, che dovranno raccogliere le indicazioni delle imprese sui possibili candidati. Un compito che spetterà a Giovanni D'Arca (vicepresidente con delega alle infrastrutture e tecnologie), Luigi Rizzolo (presidente dei giovani industriali palermitani e vicepresidente di diritto) e Giuseppe Todaro (consigliere con delega alla legalità).

Nei prossimi giorni i tre saggi, che

non possono candidarsi, proveranno a capire se ci saranno conferme o new entry per la presidenza, prima della scadenza del mandato di Albanese, il 7 luglio. Su questa tornata elettorale pende anche l'incognita della riforma della Confindustria. A fine maggio, in via dell'Astronomia, si dovrà decidere come riorganizzare l'intera struttura. La vita stessa delle associazioni territoriali, in un caso, dipenderà dall'ammontare delle quote. Si partirebbe da un minimo di 3 milioni di euro. Una missione quasi impossibile. Ecco perché in Sicilia, ma anche nelle altre regioni, bisognerà capire se ci sarà un'unica Confindustria a livello regiona-

le, che vedrà come vicepresidenti i leader delle territoriali o, in una seconda ipotesi, una regionale con due territoriali: Sicilia orientale e occidentale. In questa fase diventata difficile governare le elezioni dei presidenti provinciali, perché i presidenti eletti potrebbero ritrovarsi nel giro di pochi mesi a non avere più una Confindustria. (*SAR*)

SALVO RICCO



Peso: 12%

La Sicilia

Regione, il difficile rimpasto

Palermo. I segnali arrivati domenica scorsa sul rimpasto della giunta dai due maggiori partiti dell'alleanza che la sostiene, Pd e Udc, non sono piaciuti al presidente della Regione, Crocetta. I rapporti, fin qui poco idilliaci, rischiano di provocare una lacerazione difficilmente sanabile. Pomo della discordia: la formazione del nuovo governo. Crocetta non lo vorrebbe snaturato rispetto a quello in carica. I partiti, invece, chiedono il superamento della «giunta dei tecnici» per dare vita a un «governo politico», con assessori scelti dagli stessi partiti che devono essere rappresentati in proporzione alla consistenza dei gruppi parlamentari all'Ars.

Crocetta, pur riconoscendo ai partiti il diritto di designare i rispettivi assessori, non intende accettare proposte a scatola chiusa. Una manovra a tenaglia che avrebbe dovuto mettere il presidente della Regione di fronte al fatto compiuto. Ma Crocetta, fiutato il pericolo, ha subito alzato le barricate, definendo i partiti «autoreferenziali e impegnati nella ricomposizione del proprio potere. Il governo non può avere uomini che ritornano dal passato». Un messaggio rivolto, in particolare, all'Udc che accetterebbe di cedere uno dei suoi attuali tre assessorati, ma a condizione di nominare assessore il segretario regionale, Pistorio. Il secondo assessore dello Scudo crociato dovrebbe essere il dirigente generale, Greco.

Un'intrusione che il presidente nazionale dell'Udc, D'Alia, non ha digerito, ponendo a Crocetta un vero e proprio *ultimatum*: «Forse il presidente non ha compreso. Per l'Udc non è una questione di nomi, ma di cose da fare. Non siamo al mercato per scambiare nomi di assessore o nomine nella sanità, vogliamo solamente sapere se il presidente della Regione è disponibile a firmare un contratto di coalizione. In caso contrario, ognuno andrà per la propria strada».

A rendere surriscaldato l'ambiente, la convocazione improvvisa della giunta per nominare i direttori generali delle Asp e delle Aziende ospedaliere (ne parliamo a pagina 6). L'Udc ha chiesto ai suoi assessori di non partecipare ai lavori, ma Bonafede e Cartabellotta non hanno accolto l'invito, decidendo di rompere con il partito. Ha disertato, invece, Valenti. Il segretario regionale del Pd, Raciti, insieme con il presidente della commissione Sanità dell'Ars, Digiaco, ha cercato di dissuadere Crocetta dal proposito, ma il presidente non avrebbe accettato il consiglio. «Ho spiegato a Crocetta - ha detto Raciti - che sarebbe opportuno evitare forzature. Serve sedersi al tavolo con l'Udc per trovare una soluzione. Crocetta mi ha chiesto i nomi degli assessori del Pd, ma gli ho detto che non abbiamo preso alcuna decisione. Mi ha chiesto se il Pd fosse disponibile ad appoggiare un "governo del presidente", ma gli ho risposto di no».

Il "governo del presidente" è la freccia all'arco che Crocetta minaccia di scagliare nel caso in cui i partiti dovessero cercare di imbrigliarlo. L'ultima *ratio* sarebbe il ritorno alle urne. «I *Diktat* basati sul "fai così o non ti diamo la fiducia", con me non funzionano - aveva detto in mattinata Crocetta -. Io ho un solo obiettivo: salvare la Sicilia. Sono pronto a perdere tutto, ma non la dignità: se vogliono chiudere l'accordo, lo facciamo in tre ore e in una cornice già definita. Altrimenti, sono pronto a formare un governo di alto profilo e presentarmi direttamente davanti all'Ars. Il governo nuovo non può avere uomini che tornano dal passato. Questa si chiama restaurazione, con uomini dei governi Cuffaro e Lombardo che hanno avuto una fine dolorosa e frustrante per il popolo siciliano. Uomini e donne della mia giunta sono lontani dai partiti, ma hanno grande qualità: hanno lavorato 14 ore al giorno silenziosamente; hanno assicurato pulizia, trasparenza e cambiamento. Indietro non si può tornare e indietro non si torna».

Nominati i direttori generali di Asp e ospedali. Crocetta: «Si rompe col passato, anche questa è una rivoluzione»

Ecco i nuovi manager della sanità siciliana

Lillo Miceli

Palermo. La giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, ha nominato ieri sera 14 direttori generali tra Asp e Aziende ospedaliere siciliane. Nei giorni scorsi erano stati nominati i manager delle Aziende ospedaliere universitarie di Palermo, Catania e Messina.

L'Asp di Agrigento sarà guidata da Salvatore Lucio Ficarra; l'Asp di Caltanissetta da Ida Grossi; l'Asp di Catania da Mario Zappia; l'Asp di Enna da Calogero Muscarnera; l'Asp di Messina da Gaetano Sirna; l'Asp di Palermo da Antonio Candela; l'Asp di Ragusa da Maurizio Aricò; l'Asp di Trapani da Fabrizio De Nicola; l'Asp di Siracusa da Salvatore Brugaletta.

All'Azienda ospedaliera «Garibaldi» di Catania, è stato nominato direttore generale, il professore Francesco Basile; all'Azienda ospedaliera «Cannizzaro» di Catania, Angelo Pellicanò; al Papardo-Piemonte di Messina, Michele Vullo; all'azienda ospedaliera Civico di Palermo, Giovanni Migliore; all'Azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello di Palermo, Gervasio Venuti. Una nuova squadra di manager, dunque, guiderà la sanità nel territorio siciliano e nelle aziende ospedaliere. I direttori generali sono tutti di nuova nomina, tranne tre: Angelo Pellicanò, Gaetano Sirna e Fabrizio De Nicola.

A condividere le scelte proposte dall'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, la giunta quasi al gran completo. Erano presenti anche due dei tre assessori dell'Udc, Ester Bonafede e Dario Cartabellotta, nonostante l'invito del partito a disertare la giunta. Era, invece, assente Patrizia Valenti.

«La scelta del governo - ha detto Crocetta - si è basata sulla necessità di rinnovare profondamente e confermare tra i manager precedentemente in carica solo coloro che si fossero distinti, oltre che per i criteri prescelti dalla commissione, per le performance di gestione e in particolare la riqualificazione dei servizi e per l'ottimizzazione della spesa. Spending review e innovazione sono infatti obiettivi prioritari dei manager. Nei nuovi contratti il governo inserisce anche la valutazione basata sul controllo degli obiettivi di spesa e del miglioramento dei servizi, che sono parte integrante della valutazione annuale dei medesimi».

Il presidente Crocetta, ha aggiunto: «Ho deciso di effettuare le nomine, prima della ricomposizione degli assetti di giunta, per rimarcare il fatto che la decisione degli incarichi non possono essere assolutamente oggetto di mediazione politica, ma vanno effettuati sulla base delle professionalità e della trasparenza. Questa è una vera rivoluzione, si rompe con il vecchio sistema e si lancia un nuovo metodo che è quello che chiedono i cittadini. Ringrazio con particolare riconoscenza l'assessore Borsellino e il suo staff per avere instancabilmente lavorato per una selezione che è oggettiva e finalizzata solo alla tutela degli interessi degli utenti; ringrazio particolarmente gli assessori presenti, in un momento in cui persino vengono messi in discussione, per la lealtà istituzionale e per l'amore dimostrato verso la Sicilia. Abbiamo fatto la rivoluzione della sanità».

La Tecnis: «Obblighi solo per le maestranze»

L'ing. Antonio Oliveri è uno di loro. Uno degli otto tecnici in forza alla Sigenco, titolare dei lavori per la realizzazione della tratta Giovanni XXIII-Stesicoro, e della tratta Borgo-Nesima (con le varie stazioni intermedie, tra cui San Nullo e Cibali) poi «ereditate» da Tecnis.

E gli otto si chiedono perchè, nonostante gli accordi del 24 giugno del 2013 prevedessero il progressivo riassorbimento del personale ex Sigenco in base alle esigenze dei cantieri, in realtà questo processo abbia riguardato nel tempo soltanto le maestranze, cioè gli operai, il cui bacino è quasi del tutto stato svuotato.

Quasi nessuno dei tecnici, invece, è tornato al lavoro tranne - spiegano - un ex contabile «di cui non si poteva fare a meno».

Un'istanza che gli impiegati - fra assistenti, topografi e responsabile dell'Ufficio tecnico - hanno rappresentato anche al prefetto chiedendo un incontro «a quattro» con l'Uniter Consorzio Stabile in liquidazione, la Sigenco SpA in liquidazione, la Tecnis SpA (consorziata e nuova affidataria dei lavori) e la Fce (stazione appaltante) «al fine di salvaguardare le proprie posizioni di lavoro». «I lavori per la realizzazione della tratta metropolitana - ricordano nella nota - sono stati riattivati ma non abbiamo trovato il medesimo impiego nel cantiere, mantenendo le condizioni in Cassa Integrazione Guadagno, ma allo stesso tempo siamo stati sostituiti da tecnici provenienti da altre imprese e/o professionisti esterni».

La Tecnis spa, insomma, avrebbe salvaguardato ad oggi solo parte delle maestranze. «Forse che il personale non è composto anche dagli impiegati, oltre che dagli operai? », è il primo quesito dell'ing. Oliveri, che era addetto alla Direzione lavori oltre che ai rapporti con i subappaltatori.

Seguito subito da un altro: «Dovevano chiamarci secondo bisogno, ma il personale conta adesso 14 tecnici e noi non siamo stati mai chiamati. Perché? ».

Dall'azienda una risposta lunga e complessa. Che precisa nel metodo prima che nel merito. L'accordo siglato in prefettura riguarda specificamente - ed è sempre così - solo le maestranze tutelate sindacalmente. Mai gli impiegati. Anche se nei confronti degli impiegati non c'è alcuna pregiudiziale.

Se per le maestranze l'impegno è stato, dunque onorato, fra gli impiegati solo uno, l'ing. Grasso - conferma l'azienda - è stato riassorbito. Per gli altri fino a ora non è stato possibile procedere per una serie di motivi. Alcuni dei tecnici sono stati raggiunti da avvisi di garanzia e questo, in base al Codice etico sottoscritto dall'azienda in base al Decreto Legislativo n. 231 del 2001 e le successive modifiche, ha impedito alla Tecnis alcuna offerta.

Una chiamata è stata seguita - elenca ancora l'azienda - da un rifiuto, mentre per il resto si è dato spazio a proprio personale «tecnico aziendale già fidelizzato» già in forze in un cantiere nell'Agrigentino per un'opera che è stata poi completata.

«Abbiamo preferito cioè - specifica l'azienda - dare continuità al personale esistente». Ma questo non esclude - tiene a precisare la Tecnis - che il personale impiegatizio ex Sigenco non venga riassorbito. Il cantiere è infatti ancora quasi all'inizio, considerato che finora i lavori hanno riguardato la messa in sicurezza del cantiere, ma non ancora la produzione. Completata questa

prima fase, insomma, si potrà passare ai primi interventi concentrati sui lavori all'aperto. E forse a nuove assunzioni?

Rossella Jannello

01/04/2014

Martedì 01 Aprile 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

«Myrmex, non si può perdere altro tempo Comune e Regione convochino le parti»

Non c'è più tempo da perdere se si vuole salvare un importante laboratorio di ricerca, fiore all'occhiello del territorio e il destino di una settantina di ricercatori formati e specializzati. Per questo per la Myrmex scatta un disperato Sos da parte della Cgil e della confederazione di categoria, la Filctem.

«Comune e Regione si riuniscano sul caso Myrmex insieme ai potenziali acquirenti e alle parti sociali. Facciamo appello alle istituzioni affinché non si perda altro tempo su una vicenda su cui non si può attendere ulteriormente».

E' questo l'appello che il segretario generale della Camera del lavoro, Giacomo Rota, il segretario confederale Cgil, Margherita Patti, e il segretario della Filctem Cgil Giuseppe D'Aquila, lanciano alle istituzioni locali affinché si faccia il punto sulla possibilità che il laboratorio Myrmex venga acquisito «e rilanciato - spiegano i tre - con soluzioni che consentano al Centro di ricerca di esprimere le proprie potenzialità professionali e di sviluppo sul territorio».

Non è una richiesta di aiuto generica.. Il tempo a disposizione dei lavoratori sta infatti per scadere.

«Per i 69 dipendenti del laboratorio è già scattata la cassintegrazione ordinaria "a zero ore" lo scorso 7 febbraio - spiega meglio D'Aquila - e il ricorso all'ammortizzatore sociale ha contribuito, almeno in una prima fase, a rassicurare i lavoratori in merito ai loro diritti. Ma la scadenza della misura è oramai prossima. Per questo oramai non è più possibile perdere altro tempo».

La vertenza della Myrmex è cominciata nel 2011. Due anni e mezzo fa la Pfizer comunicò infatti ufficialmente ai sindacati il conferimento del Centro di Ricerca Tossicologico e Tossicogenomico alla Myrmex. Nell'agosto del 2011 la Regione deliberò un Accordo di programma per il «Sostegno al progetto di sviluppo per la salvaguardia dell'occupazione del Centro di Ricerca della Pfizer Italia Spa», facendosi così garante dei risvolti occupazionali del conferimento.

Qualche mese dopo fu firmato alla presenza dell'allora presidente della Regione Raffaele Lombardo il verbale di accordo tra Pfizer, Myrmex, Rsu, Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil e Confindustria Catania, per il conferimento del ramo di azienda. Nell'accordo era inclusa una clausola di salvaguardia, fino al 16 Settembre 2013, che obbligava Myrmex a riconoscere a tutti i dipendenti pacchetti economici non indifferenti in caso di licenziamento. Ma la data è passata è così l'efficacia della clausola.

Da tempo si parla di un potenziale acquirente per il Centro di ricerca, peraltro di caratura internazionale, ma il tempo continua a passare senza nulla di concreto. Ora però è tempo di stringere risultati.

01/04/2014

«GIUDIZI INGENEROSI QUESTA CITTÀ STA GIÀ CAMBIANDO»

Domenico Tempio nel suo editoriale parla delle città metropolitane ma si sofferma su Catania, descrivendo l'incuria della via Etnea, il suk di corso Sicilia e soprattutto il male più grande: la convinzione che il Bene comune sia da violare, sporcare, depredare. Punta il dito, Tempio, sulla politica: riusciranno i nostri eroi che non ce la fanno a governare una città a gestirne una metropolitana?

E cade, lui stesso, nell'errore di chi considera le istituzioni qualcosa di distante, di altro, di alieno: fateci vedere cosa siete capaci di fare, a noi tocca soltanto di giudicarvi. E c'è anche l'errore di metodo - non si comprende se inconsapevole o meno - di mettere insieme questioni e competenze diversissime tra loro che spesso esulano dalla sfera d'intervento di un'Amministrazione.

"U pisci feti da' testa" si dice dalle nostre parti. Ma della testa di quel pesce che è Catania non fa parte solo l'Amministrazione comunale. Se Catania in 15 anni era stata ridotta nello stato di barbarie da cui oggi faticiamo a uscire, non tutto è imputabile alla politica: la democrazia è fatta di pesi e contrappesi e uno dei più importanti è quello la stampa. E quando una comunità si inselvaticisce dobbiamo prendere atto che esiste corresponsabilità in questo un fallimento da parte di chi, giornali e tv, negli ultimi 15 anni aveva visto affievolirsi la propria capacità di denuncia, ma anche lo sforzo di spiegare un mondo sempre più complesso. Ed è un vistoso lapsus, senza scomodare Freud, quello di Tempio che parla di "amministratori presenti e futuri" ma dimentica i passati.

È con grande soddisfazione dunque che prendiamo atto del ritorno dello spirito critico da parte dell'informazione cittadina. Anche se a volte ci sembra che, forse per la cattiva coscienza di non aver saputo denunciare abbastanza in passato, si finisce con l'esagerare. Un esempio per tutti, la vicenda degli asili nido comunali: quando vennero tagliati, sulla stampa appena qualche cenno, quando questa Amministrazione li risuscitò ci fu un vespaio.

Ci rendiamo conto del fatto che l'informazione è in crisi quanto e forse più della politica, che ha perso la bussola. Assistiamo sempre più alla ricerca dell'urlo, leggiamo titoloni spesso non corrispondenti al testo dell'articolo, voci vengono elevate al rango di notizie, bufale e misere beghe raccolte dalla spazzatura di un web incontrollato e incontrollabile vengono nobilitate dalla pubblicazione su giornali veri.

Poi appaiono editoriali come quello di Tempio, il quale pur puntando apprezzabilmente sul ragionamento, punta l'indice sull'incuria - ma i punkabbestia nel centro storico ci sono in ogni città europea, così come i lavavetri e non si possono sgomberare, mentre rispetto agli anni passati la via Etnea non è più lottizzata dalle baby gang, ma restituita ai cittadini grazie ai continui eventi culturali - omettendo di citare i tanti segnali di cambiamento e di speranza di questi mesi.

Che dire infatti dei quasi 200 milioni di euro che andranno alle ditte, prevalentemente catanesi, creditrici del Comune grazie al Dl 35, le operazioni di magistratura e forze dell'ordine che stanno smantellando le organizzazioni mafiose, quelle contro i mille abusivismi che sono stati permessi per 15 anni in questa città. E poi del rilancio dell'immagine e del ruolo nazionale e internazionale di Catania attraverso le visite del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, del vicepresidente della Commissione europea Tajani, di numerosi ministri. E ancora del fatto, non trascurabile, di non aver avuto mai un giorno di ritardo nel pagamento degli stipendi comunali. Come non prendere in considerazione la lotta contro le illegalità anche nella burocrazia, culminato con il licenziamento di un direttore, non dipendente qualunque, del settore dei rifiuti. E, sul versante culturale, la vittoria dei musei aperti dalle 9 alle 19, come in tutt'Europa, il ritorno della grande musica a Catania da Bregovic a Ligabue, naturalmente, quel miracolo del Bellini di cui parla Tempio.

È la città che reagisce, che urla di potercela fare.

C'è anche questo a Catania, e molto altro. Stiamo lavorando duramente, nella condizione economica quasi disperata che abbiamo ereditato. E per rispondere alle domande poste nell'editoriale, ossia se saremo in grado di gestire una città metropolitana, rispondiamo che Catania è già città metropolitana. Chi abita a Nicolosi, o ad Acicastello, e lavora a Catania, paga le tasse nel suo paese e usufruisce dei servizi della città, a cominciare dallo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. E con Comuni come Sant'Agata Li Battiati e altri stiamo già lavorando da tempo insieme per una serie di progetti innovativi che ci consentiranno di risparmiare e gestire meglio le risorse.

Proprio il nodo delle risorse, infine, è strategico per le città metropolitane: potremo accedere direttamente ai finanziamenti europei, come avveniva ai tempi di quel progetto Urban e di quei Patti territoriali con l'Europa grazie ai quali Catania rinacque. E Tempio dovrebbe ricordarlo, come lo ricordo io.

Quanto al resto, nel rispetto dei propri ruoli, vorremmo chiedere alla stampa un patto: sì alle critiche costruttive, alle proposte, al confronto, ma no alle posizioni preconcepite e alle banalità. Troppo spesso leggiamo articoli in cui si afferma, per esempio, che basterebbe mettere qualche vigile urbano qua e là per risolvere certi problemi. Se lo dicesse un cittadino comune lo comprenderemmo, ma un giornalista dovrebbe sapere che i vigili urbani non li porta la cicogna e che i netturbini non crescono sotto i cavoli.

Qualche miracolo possiamo provare a farlo, ma non tutti e soprattutto non tutti in una volta.

Orazio Licandro

Assessore ai Saperi e al Turismo

01/04/2014

«GUARDIAMO AVANTI BATTAGLIA COMUNE NOI IN PRIMA LINEA »

Alla vigilia delle recenti elezioni amministrative, dato che si votava in tre Comuni capoluoghi della costa orientale della Sicilia e cioè Catania, Siracusa, Ragusa, il nostro giornale auspicò, una volta eletti i nuovi sindaci e anche quelli dei Comuni limitrofi, di trovare sinergie per realizzare assieme progetti di sviluppo in un territorio ricco per sua natura di bellezze e di testimonianze culturali. Non riguardava solo il turismo, che è al primo posto, ma anche servizi, trasporti, percorsi culturali, spettacoli e, ovviamente, valorizzazione dei beni archeologici. Oltre a una socialità comune che da noi non è stata mai cercata. Nemmeno in quel settore, l'agricoltura, che era tesoro della nostra terra.

Tutto ciò lo abbiamo ribadito a elezioni avvenute. Stimolando i nuovi sindaci a guardare oltre a un gretto municipalismo. Creare delle vere e proprie aree metropolitane.

Quando l'assessore Licandro, che ringraziamo per avere "apprezzato", pur criticandolo, il nostro "ragionamento", sospetta una nostra avversione alla futura città metropolitana, rispondiamo che sbaglia di grosso. Noi siamo stati i primi a proporre il progetto. Lo testimonia il nostro compiacimento all'impegno di Enzo Bianco per il varo del distretto di Sud-Est.

L'aver fatto delle riflessioni che non sono piaciute all'assessore e, immaginiamo allo stesso sindaco, è dovuto al fatto di considerare l'"area metropolitana" così importante da temere un eventuale fallimento. L'aver segnalato piccoli e grandi problemi non può essere considerata una critica, se non proprio un insulto, alla nuova amministrazione. Si è trattato non solo dello "spirito critico dell'informazione", come lo chiama il prof. Licandro, ma di un comprensibile interesse di chi è nato e vive da tanti anni in questa città. Non finalizzato, quindi, contro questo o quell'altro, ma al raggiungimento, ieri come oggi, di un obiettivo comune. Che è quello di migliorare la città e di vederla crescere bene nella nuova dimensione metropolitana. Dai Comuni dipende la nostra vivibilità quotidiana. In questo fa testo quanto scrivono i cittadini sul nostro giornale.

Del resto, a chi rivolgersi se i rifiuti non vengono raccolti (per primi a sporcare siamo noi abitanti); se il traffico è caotico; se i parcheggi, specie quelli abusivi, sono nel caos; se il verde viene trascurato; se i servizi pubblici non sono degni di tale nome? E così via. Segnalare piccoli e grandi problemi è compito dei giornali. Tra l'altro è nostro costume farlo pacatamente, senza titoli urlati. Basta farlo con onestà professionale e intellettuale. Principi, ci è sembrato di capire, vengono messi in dubbio dall'assessore.

La cronaca di Catania de "La Sicilia" testimonia che i riconoscimenti, quelli leali, non mancano mai. Stessa cosa dicasi per il passato, fatto più di negatività che di positività.

Assessore Licandro, quel passato scapestrato, che ha avuto anche qualche luce (vedi le sistemazioni di via Etnea, di buona parte del centro storico, della Circonvallazione), non l'abbiamo messo nel dimenticatoio. «Catania, Palermo, Messina - abbiamo scritto proprio domenica scorsa - vivono da anni una crisi infinita». Che vorremmo finisse. Poi, potremmo

anche discutere di via Etnea; di Corso Sicilia; di Corso dei Martiri (Enzo Bianco, sindaco anche in quel periodo di dannose faide tra Dc e Psi, ne sa qualcosa, tanto che il Comune ha dovuto pagare una penale milionaria); dei Teatri in crisi che, al di là degli "eventi" giustamente vantati, costituiscono le vere radici culturali della città (lei non è colpevole, anche se non abbiamo capito l'ottusità di Crocetta e compagni); nonché di tante altre cose su cui riflettere. Tutto si può fare in un ambito di corretta lettura del nostro giornale. Senza pregiudizi.

Chiarito ciò, noi vorremmo che i "nostri eroi", come ironicamente scrive lei, ce la facessero a governare non solo Catania ma la futura area metropolitana. Antonello Piraneo nel suo editoriale, nella cronaca della città del 2 gennaio scorso, ha auspicato in «Un buongiorno Catania» il cambiamento di rotta della nuova amministrazione. Augurando che l'ambizione «di Enzo Bianco non fosse quella di fare il sindaco, per la quarta volta, di una Catania incompiuta, quanto di essere il primo cittadino metropolitano».

La visita del capo dello Stato, fa certamente immagine e l'abbiamo ampiamente raccontata, però la vera immagine è quella di una città che si risollewa. Quindi, signor assessore, lasci da parte le dietrologie proprie del politicinese dal quale noi siamo lontani, e guardi al futuro. Per una battaglia che deve essere di tutti. Le aree metropolitane le consideriamo un passaggio obbligato per archiviare il fallimento della Regione. Altrimenti, se così non fosse, sarebbe un altro fallimento. Stavolta, forse, senza ritorno. Comunque, il dibattito è aperto. E il nostro giornale farà la sua parte.

Domenico Tempio

01/04/2014

Occupazione e irregolarità

Contratti part time che in realtà «nascondono» impegno a tempo pieno, retribuzioni in nero e secondi terzi lavori, sempre in nero, pur di mettere assieme uno stipendio decente. Tecniche ormai sperimentate da anni dai datori di lavoro e sfruttamento «accettato» da chi, pur di portare uno stipendio a casa rinuncia, in silenzio, ai propri diritti.



E proprio perché tutto avviene secondo "taciti accordi" è difficile far emergere le irregolarità. Ci stanno provando, in queste settimane i carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro i quali, con la collaborazione del Comando provinciale, hanno effettuato una serie di controlli in vari esercizi commerciali di questi tempi sotto la lente d'ingrandimento di tutte le forze dell'ordine. Obiettivo: contrastare il fenomeno dei reati riguardanti la sicurezza dei lavoratori e le infrazioni relative al "lavoro nero".

In particolare, i carabinieri hanno controllato vari ristoranti e negozi del centro di Catania individuando otto lavoratori in nero (i "fantasmi", quelli che non esistono proprio) e sei lavoratori irregolari (quelli che lavorano, per esempio, più di quanto non preveda il loro contratto). Infatti, nei negozi "visitati" dai carabinieri, i lavoratori fornivano la prestazione lavorativa a tempo pieno pur risultando a livello contrattuale dipendenti part-time. Il fenomeno dei finti contratti part-time, che si sta espandendo nel mondo del lavoro, determina un minor incasso dei contributi previdenziali ed assistenziali ed il pagamento di parte della retribuzione in nero. Per queste infrazioni sotto il profilo contributivo e assistenziale, sono state elevate sanzioni amministrative per 47mila euro e sono stati recuperati contributi Inps/Inail per 22mila euro. Inoltre, i titolari di tre esercizi commerciali sono stati denunciati per aver utilizzato impianti di video-sorveglianza sul lavoro senza accordo sindacale o con l'autorizzazione della direzione territoriale del lavoro. I servizi del Nucleo carabinieri dell'Ispettorato del Lavoro, sono stati decisi d'accordo con il direttore della direzione territoriale del Lavoro di Catania Fausto Piazza, ed hanno riguardato anche l'area dell'Acese, dove i militari dell'Arma hanno controllato vari cantieri edili, un altro delicatissimo settore strangolato dalla crisi e tra quelli in cui le irregolarità sui contratti di lavoro e sulla sicurezza nei cantieri.

Nel corso delle ispezioni sono stati denunciate quattro persone, responsabili legali delle ditte, per inottemperanza alla normativa sulla sicurezza sul lavoro contestando ammende per un valore di 8.500 euro.

I controlli dei carabinieri dell'Ispettorato del Lavoro e del Comando provinciale proseguiranno anche nei prossimi giorni.

01/04/2014

Martedì 01 Aprile 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

La memoria come arma contro la mafia Lezione di legalità.

I figli del giudice Rocco Chinnici, Caterina e Giovanni, con i ragazzi della Cavour

"Non abbiamo bisogno di chissà quali grandi cose o chissà quali grandi uomini. Abbiamo solo bisogno di gente più onesta", diceva Benedetto Croce, citato, nell'aula magna della scuola Cavour, ieri teatro dell'incontro tra i giovani alunni e i fratelli Caterina e Giovanni Chinnici e il vice presidente di Confindustria Ivan Lo Bello per una lezione di legalità.



«Una conferenza che - come ha sostenuto la preside Maria Leonardi - ha l'obiettivo di trasmettere un messaggio importante per i nostri studenti. Bisogna lavorare tutti insieme per debellare la mafia. La legalità diventa quindi un compagno di vita all'interno di un percorso che deve cominciare sin da piccoli per formare i cittadini».

La legalità come approccio al lavoro e alla vita deve diventare «marchio di fabbrica per la nostra terra» comune a persone di ogni ceto e livello culturale. I ragazzi non possono restare immuni da questo sentimento. Lo sa bene chi, nella lotta alla mafia, ha perso il padre. "Ogni azione, per quanto piccola, può essere determinante per sconfiggere la criminalità organizzata - sottolinea Caterina Chinnici, capo del Dipartimento per la giustizia minorile del ministero della Giustizia - andare nelle scuole e parlare con i ragazzi più piccoli è un momento fondamentale per affermare i valori della legalità e contrastare così la criminalità mafiosa. Famiglia e scuola sono gli strumenti importanti per trasmettere simili concetti attraverso la memoria. I giovani devono conoscere la storia che ha cambiato la nostra terra e coloro che si sono battuti per questo obiettivo». La mafia si può sconfiggere? «Assolutamente sì e non lo dico solo io. Mio padre lavorava per questo, tra minacce e difficoltà, in una Sicilia di 30 anni fa quando si era in pochi o da soli. Oggi fortunatamente è cambiata la cultura delle persone con la magistratura e le forze dell'ordine che lavorano con la gente comune».

Le scuole sono il centro dell'universo didattico. La cultura è la principale arma per combattere la devianza e l'ignoranza che genera illegalità. Avere rispetto del compagno, che non dev'essere fatto oggetto di atti di bullismo, è il primo banco di prova. Da qui cominciano le basilari nozioni del vivere civile.

«La lotta a Cosa Nostra mette in campo una grossa parte della società - sottolinea il vice presidente di Confindustria Ivan Lo Bello -. Nel 2006 le nostre iniziative sono state rivolte a tutti i "colleghi" per invitarli a denunciare la criminalità che chiedeva il pizzo e che agiva nel settore economico. Oggi c'è una sensibilità diffusa nella nostra regione e bisogna continuare in tal senso senza abbassare mai la guardia. Questi ragazzi - conclude Lo Bello- hanno la possibilità di migliorare la Sicilia grazie ad esempi come Rocco Chinnici. Una persona che io stesso ho ammirato quando, tanti anni fa, a Siracusa in un teatro, per la prima volta, ascoltai il suo discorso incentrato sul grande amore per quest'isola e sulla voglia di cambiare la nostra terra».

Martedì 01 Aprile 2014 Catania (Provincia) Pagina 35

Misterbianco. Il sindaco Di Guardo e il vicesindaco di Motta S. Anastasia, Restifo, si appellano a Crocetta

«L'assessore Marino non va sostituito»

«Ci appelliamo al presidente Crocetta e alle forze politiche affinché l'assessore regionale Nicolò Marino continui la sua azione e faccia chiarezza sulla vicenda delle discariche in Sicilia».

Questo il messaggio lanciato, fascia tricolore al collo, dal sindaco di Misterbianco, Nino Di Guardo, e dal vice sindaco di Motta S. Anastasia, Francesco Restifo, quest'ultimo presente in sostituzione del primo cittadino Angelo Giuffrida, attualmente fuori sede. L'occasione un sit-in svoltosi ieri mattina in via S. Antonio Abate, davanti al Palazzo municipale di Misterbianco. Un'iniziativa organizzata a stretto giro di posta dopo che, nelle ultime ore, si sono fatte sempre più insistenti le voci secondo le quali - a seguito di un rimpasto - Marino potrebbe non far più parte dell'esecutivo regionale.

Con i rappresentanti delle istituzioni locali erano presenti i membri dei due comitati civici «No Discarica» che, ormai da anni, si battono per la revoca dell'ampliamento del sito di raccolta di rifiuti di contrada «Valanghe d'Inverno», posto in territorio di Motta S. Anastasia, ma a poca distanza dall'abitato di Misterbianco.

«L'assessore regionale Nicolò Marino - dichiara in una nota il sindaco Di Guardo - ha dimostrato coraggio e determinazione nella politica dei rifiuti, denunciando ogni forma di illegalità senza arrestarsi davanti a poteri forti».

«Oggi la politica - prosegue Di Guardo - chiede la sua sostituzione, ma escluderlo dal governo regionale significa indebolire il fronte che si batte contro l'ampliamento della discarica per far prevalere l'interesse pubblico e la difesa della salute dei suoi cittadini».

Concetti ribaditi con forza pure dal vice sindaco di Motta S. Anastasia, Francesco Restifo. «Il rischio che l'assessore Nicolò Marino venga dimissionato comporterebbe la fine del percorso di verifica sulle autorizzazioni all'ampliamento della discarica portato avanti con la commissione regionale all'Ambiente, dove sono state evidenziate numerose criticità nel rilascio delle autorizzazioni. Per questo ci appelliamo al presidente della Regione, Crocetta, affinché l'assessore Marino possa continuare nella sua azione».

Presenti al sit-in gli assessori comunali Mario Santagati di Motta S. Anastasia, Stefano Santagati, Santo Mancuso e Angela Vecchio di Misterbianco, nonché il presidente del Consiglio comunale misterbianchese, Nino Marchese, e vari consiglieri comunali.

A condividere l'iniziativa dei due Comuni, gli esponenti dei comitati civici «No Discarica» di Misterbianco e Motta S. Anastasia, Paolo Conti, Danilo Festa, Santo Gulisano, Josè Calabrò, Sebastiano Lo Certo e Maria Caruso.

Nel corso della mattina gli attivisti dei comitati hanno distribuito dei volantini con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica locale sull'azione avviata in favore dell'assessore regionale all'Energia.

GIORGIO CICCARELLA

RIMPASTO SICULO

Crocetta butta via l'ex pm, assessore anti-monnezza

di Giuseppe Giustolisi

Palermo

La legalità è rivoluzionaria” ha sempre detto il governatore siciliano Rosario Crocetta e adesso – causa rimpasto voluto dai partiti – vuole fare fuori l'Assessore all'Energia Nicolò Marino, ex pm antimafia di Caltanissetta, da lui stesso scelto per dare corpo a quell'idea-spot di legalità e sviluppo con la quale Crocetta ha scandito la propria esperienza di governo. “Un magistrato che prima faceva il pm qui mi ha salvato la vita”, disse Crocetta durante il comizio elettorale a Catania, a proposito del suo assessore che da pm aveva sventato nel 2008 un progetto di attentato nei suoi confronti. Adesso dice: “Il problema di Marino è che non ha nessun partito che se lo prenda in carico”. E in tempi in cui l'applicazione del Manuale Cencelli è garanzia di sopravvivenza, ci può stare che si mettano da parte i propositi di riconoscenza. Ma non è certo per riconoscenza che Marino fu nominato assessore all'energia. “In un settore così delicato c'è bisogno di una figura come la sua”, disse allora Crocetta.

L'ASSESSORE MARINO l'ha preso in parola e ha cominciato a ficcare il naso nella gestione delle discariche e per questo è stato anche sentito di recente in Commissione Regionale Antimafia. “Emerge un quadro allarmante e come commissione ci interessa accertare le responsabilità della Regione nei rapporti con soggetti privati a partire almeno dal 2008: da un lato sarebbero state agevolate le discariche private, dall'altro sarebbero stati ostacolati gli

impianti pubblici”, ha commentato Nello Musumeci (Fi) dopo tre ore di audizione. È noto che in Sicilia chi anche solo sfiora la questione rifiuti mette le mani su una polveriera. E Marino è un

tipo difficile da fermare. Anche a rischio di mettere in imbarazzo lo stesso Crocetta. Per esempio quando s'è scontrato con Giuseppe Catanzaro, Vicepresidente di quella **Confindustria** siciliana che inizialmente fu grande sponsor del governo e adesso è critica. Nel mirino dell'assessore-pm, in quell'occasione, era la discarica che il gruppo Catanzaro gestisce in quel di Siculiana. Intanto arrivano a Crocetta da più parti richieste di lasciare al suo posto l'assessore. A Misterbianco, un comune nei cui din-

torni Marino ha bloccato l'ampliamento di una discarica per gravi motivi ambientali, il sindaco Pd Nino Di Guardo ha organizzato un sit-in suo favore, mentre dall'Ars i deputati del Movimento Cinquestelle dichiarano, “È da irresponsabili cacciare Marino, non vorremmo che dietro questa decisione ci sia la volontà di mettere al suo posto un amico dei poteri forti” e persino il gruppo di Forza Italia chiede a Crocetta di confermare Marino perché “continui l'azione di legalità portata avanti finora”. Detto da un partito mai tenero coi giudici è rivoluzionario.



Rosario Crocetta LaPresse



Peso: 20%